

LA COMPAGNIA

Cult



*Monroe / Polanski / Visconti / Pezzi unici
del cinema inglese 1941 - 1985 / Sirk*

PROGRAMMA DAL 16 DICEMBRE 2023 AL 19 MARZO 2024

**Da un progetto di CSC - Cineteca Nazionale
a cura di Cesare Petrillo**

INGRESSO

Biglietto intero: 5€

Biglietto ridotto: 4€

Carnet 10 film: 35€

**Tutte le proiezioni sono
in lingua originale con sottotitoli in italiano**



MARILYN MONROE

SABATO 16 DICEMBRE, ORE 19.30
**GLI UOMINI PREFERISCO-
NO LE BIONDE** (Gentlemen
prefer blondes) di Howard Hawks
(USA, 1953, 91')

Due showgirls, Lorelei Lee e Dorothy Shaw, si esibiscono in un cabaret di New York. Lorelei è fidanzata con il milionario Gus Esmond Jr. Il padre di Esmond non si fida affatto della donna, è convinto che sia una cacciatrice di dote. Così decide di metterle un detective alle costole. Lorelei e Dorothy si imbarcano su un transatlantico di lusso con destinazione Parigi. E finiscono in un mare di guai. Da un romanzo degli anni '20 di Anita Loos, la scrittrice che portò alla perfezione il personaggio della gold-digger, una ragazza preferibilmente bionda e fintamente stupida. Alcuni dei numeri musicali più belli degli anni '50 e il film in cui Marilyn lanciò l'immortale Bye Bye Baby. Jane Russell è una partner perfetta per Marilyn: entrambe con un corpo mozzafiato, entrambe spaccano il secondo quanto a tempi comici. «Mi divertiva l'idea di mettere due ragazze di quella portata su una nave da crociera e farle camminare avanti e indietro», disse Howard Hawks al suo debutto nella commedia musicale. Un capolavoro.

MERCOLEDÌ 20 DICEMBRE, ORE 19.00
LA TUA BOCCA BRUCIA
(Don't bother to knock) di Roy Ward
Baker (USA, 1952, 76')

Al primo film da protagonista, Marilyn Monroe interpreta Nell, una ragazza con dei disturbi mentali causati dalla morte del fidanzato. Una sera Nell viene chiamata a fare da babysitter in un albergo e incontra Jed, un pilota aereo che è stato scaricato dalla sua compagna. Un incontro fortuito che salverà la vita della bambina affidata alle cure di Nell. Diretto dall'inglese Roy Ward Baker, La tua bocca brucia è un thriller a basso budget prodotto

dalla Fox per mettere alla prova Marilyn, l'astro nascente dello studio. Una scelta azzeccata che catapultò la futura diva in Niagara, il suo primo film da superstar in una produzione di serie A. Ottimo come sempre anche il protagonista, Richard Widmark.

VENERDÌ 22 DICEMBRE, ORE 21.00

GLI SPOSTATI (The misfits) di John Huston (USA, 1961, 125')

Le vite allo sbando di cinque persone a Reno, nello stato del Nevada. Roslyn sta uscendo da un matrimonio infelice e si accompagna con l'attempata Isabelle. Insieme conoscono il cowboy di mezza età Gaylord, il suo migliore amico Guido e Perce, un giovane cowboy venuto a Reno per gareggiare in un rodeo. Gaylord e Roslyn si innamorano, malgrado la donna provi orrore per lo stile di vita brutale del cowboy e dei suoi compagni. Film crepuscolare scritto da Arthur Miller, allora sposato con Marilyn, e diretto dal grande John Huston, regista particolarmente efficace nel raccontare drammi esistenziali. Il vero dramma fu dietro le quinte: Gable morì di infarto dodici giorni dopo la fine delle riprese e fu questo anche l'ultimo film per Marilyn. Insieme sullo schermo i due attori creano un'atmosfera magica: la diva dovette arrivare al suo ultimo film per trovare un partner maschio altrettanto carismatico.

DOMENICA 24 DICEMBRE, ORE 19.00

COME SPOSARE UN MILIONARIO (How to marry a millionaire) di Jean Negulesco (USA, 1953, 95')

Tre indossatrici dividono un appartamento di lusso aspettando di trovare l'uomo giusto – un milionario. Un vecchio soggetto della commediografa Zoe Akins molto caro a Hollywood e in particolare alla Fox, che adorava l'idea di prendere un cast di dive e

metterle nello stesso appartamento. I precedenti illustri erano stati Ragazze innamorate con Constance Bennett e Loretta Young, Three Blind Mice nuovamente con Loretta Young, Appuntamento a Miami con Betty Grable. Inevitabile che la casa di produzione ne facesse una versione con Marilyn affiancandola proprio a Betty Grable che nel decennio precedente era stata la star di punta della Fox. Chi prevedeva scintille tra le due restò deluso. Grable sostenne Monroe durante tutta la lavorazione e rimase celebre tra gli addetti ai lavori la frase «lo ho avuto la mia parte. Ora è il tuo turno». Un film tanto evanescente quanto irresistibile.

LUNEDÌ 25 DICEMBRE, ORE 21.00

A QUALCUNO PIACE CALDO (Some like it hot) di Billy Wilder (USA, 1959, 121')

Due musicisti, Joe e Jerry, sono testimoni involontari di un massacro tra bande rivali nella capitale del crimine, Chicago. Inseguiti dalla mafia, si travestono da donne e si imbarcano con una jazz band femminile su un treno per Miami. A bordo del treno conoscono Sugar, la solista del gruppo, tanto bella quanto sfortunata sentimentalmente. Joe se ne innamora, ma per Sugar l'uomo è solo una buona amica. Il secondo film che Billy Wilder girò con Marilyn Monroe – dopo Quando la moglie è in vacanza – e il risultato fu di tale incanto che è difficile credere che l'attrice avesse creato problemi sul set. I suoi ritardi erano cronici e capitava che non ricordasse le battute, causando rallentamenti e interruzioni nelle riprese. Ma Wilder riteneva l'attrice perfetta. Celebre fu la sua chiosa: «Mia zia Minnie è sempre puntuale e non crea problemi, ma chi pagherebbe per vedere la zia Minnie?»

MERCOLEDÌ 27 DICEMBRE, ORE 17.00

IL PRINCIPE E LA BALLE-

RINA (The prince and the showgirl)
di Laurence Olivier (USA, 1957, 115')

Il breve incontro tra il principe reggente dello stato (finto) di Carpazia e una showgirl americana in tournée a Londra nel giugno del 1911, durante la cerimonia di incoronazione del re Giorgio V. La ragazza con il suo fascino e il suo candore riesce a sventare un pericoloso intrigo di palazzo e si innamora, ricambiata, del principe. Da una commedia di Terence Rattigan, grande successo sulla scena inglese per Olivier e Vivien Leigh. Marilyn Monroe ne acquistò i diritti di trasposizione cinematografica e per l'occasione fondò una compagnia di produzione per l'unica avventura inglese della sua breve carriera cinematografica. Sfortunatamente l'esperienza sul set con Olivier fu catastrofica e la produzione subì notevoli ritardi. Il risultato fu tuttavia notevole e sullo schermo non c'è traccia delle tensioni tra i due attori: il loro approccio alla recitazione, completamente diverso, si fonde in uno stile calibrato e brillante.

SABATO 30 DICEMBRE, ORE 21.00

NIAGARA di Henry Hathaway

(USA, 1953, 92')

I Cutler, una giovane coppia in viaggio di nozze alle cascate del Niagara, fanno conoscenza con un'altra coppia, George e Rose Loomis. George è un uomo disturbato, affetto da una gelosia folle. Rose, molto più giovane del marito, lo tradisce con un altro. Un viaggio di nozze che per i Cutler rischia di trasformarsi in un incubo. Insolito noir a colori, diretto dal veterano Henry Hathaway, noto per i suoi film con Gary Cooper e Tyrone Power e scritto da Charles Brackett, già collaboratore di Billy Wilder, Niagara rivela Marilyn Monroe nuda sotto le lenzuola bianche e, qualche sequenza dopo, in un vestito attillato di un indefinito colore tra il rosa e il rosso fiammante. Un'interpretazione nervosa, sensuale con delle punte di asperità cui fa da contraltare quella maniacale del grande Joseph Cotten. Il film che cambiò i connotati allo star system americano.





**ROMAN
POLANSKI**

LUNEDÌ 1 GENNAIO, ORE 19.00

CHINATOWN di Roman Polanski (USA, 1974, 131')

Jake Gittes è un detective disilluso. Ha un passato da poliziotto a Chinatown e vive grazie al suo fiuto per l'inganno. Questa volta però si ritrova invischiato in una storia troppo marcia per il suo naso, un mistero che lo riconduce là dove tutto è cominciato. Girato su commissione, *Chinatown* merita un posto nell'olimpo dei capolavori di Hollywood. Estraneo a sbavature e pretenziosità, Polanski recupera l'essenza del noir per trapiantarla in territori fino ad allora preclusi dal Codice Hays. Il suo sguardo ci ipnotizza, trascinati lungo un sentiero disseminato da premonizioni. Il cineasta si avvale della sceneggiatura da manuale di Robert Towne e delle interpretazioni leggendarie di Nicholson, Dunaway, Huston.

MERCOLEDÌ 3 GENNAIO, ORE 17.00

TESS di Roman Polanski (Regno Unito/Francia, 1979, 186')

La tragica vita di Tess, contadina nell'Inghilterra di fine '800. Docile e bellissima, Tess viene spinta dalla famiglia a cercare il favore dei nobili d'Urbervilles in virtù di una pretesa discendenza comune. Si ritroverà su una strada costellata da abusi e ingiustizie. Un capitolo apparentemente insolito nella filmografia di Polanski. Una epopea in costume dove i grandi esterni prendono il posto degli spazi confinati, dove l'economia narrativa si sfalda in favore di tempi dilatati e episodi distanti tra loro. Al di là della bellezza disarmante che pervade il film, *Tess* è la commovente dedica del cineasta a Sharon Tate, che subito prima di morire aveva espresso il desiderio di interpretare la protagonista del romanzo di Hardy, vittima sacrificale di una logica di prevaricazioni e doppi standard morali.

VENERDÌ 5 GENNAIO, ORE 17.00

IL COLTELLO NELL'ACQUA

(Nòz w wodzie) di Roman Polanski (Polonia, 1962, 94')

Un giornalista sportivo e sua moglie quasi investono un giovane autostoppista. Finiscono per invitarlo a bordo della loro barca. Tra i due uomini nasce una rivalità che vede al centro lo yacht, un coltello e soprattutto Krystyna. L'esordio al lungometraggio di Polanski è un gioiello di geometrie, dialoghi minimalisti (firmati da Skolimowski) e sottotesti. Con atmosfere che rasentano l'astrazione. La pellicola è stata più volte presa a modello, da *Autostop rosso sangue* (Pasquale Festa Campanile, 1977) a *Ore 10: calma piatta* (Phillip Noyce, 1989) e *Cape Fear* (Martin Scorsese, 1991).

LUNEDÌ 8 GENNAIO, ORE 19.00

CARNAGE di Roman Polanski (Francia, Germania, Polonia, Spagna, 2011, 79')

In un misurato appartamento di Brooklyn due coppie provano a risolvere uno smisurato accidente. Zachary e Ethan, i loro figli adolescenti, si sono confrontati incivilmente nel parco. Due incisivi rotti dopo, i rispettivi genitori si incontrano per appianare i conflitti adolescenziali e riconciliarne gli animi. Non è la prima volta che Roman Polanski "costringe" e isola i suoi protagonisti a bordo di una barca, dentro un castello, oltre il ghetto di Cracovia, sopra un'isola (in)accessibile. Da sempre nella filmografia del regista polacco la separazione è necessaria per mettere ordine e avviare un' "inchiesta".

MERCOLEDÌ 10 GENNAIO, ORE 21.00

ROSEMARY'S BABY - NASTRO ROSSO A NEW YORK (Rosemary's baby) di Roman Polanski (USA, 1968, 137')

Rosemary e Guy si trasferiscono in un

prestigioso appartamento di New York. Si dice che l'edificio sia teatro di rituali e omicidi. La cordialità un po' invadente dei vicini diventa, agli occhi della ragazza, il segno di un complotto satanico ai danni del figlio che porta in grembo. I sospetti ricadono anche sul compagno. *Rosemary's Baby* è avvolto da un'aura tragica già dai titoli di testa, stregati dalle note di Komeda. Sospeso tra l'idillio di *Per favore, non mordermi sul collo!*, produzione durante la quale Polanski e Sharon Tate si legarono, e quell'infausto 1969 che gli strappò via la giovane moglie incinta e i suoi amici (e Komeda stesso, in un bizzarro incidente in montagna), la pellicola continua a inquietare, carica di malinconia e presagi.

VENERDÌ 12 GENNAIO, ORE 17.00

REPULSION di Roman Polanski (Gran Bretagna, 1965, 105')

Carol fa l'estetista e vive in un appartamento di Londra con la sorella. Fredda e disturbata, non sopporta il sesso e gli uomini. Quando la sorella e il suo amante partono per un viaggio in Italia, Carol si rinchioda nell'appartamento, dove subisce violenza da parte di inquietanti presenze. Dove finisce la realtà e dove comincia la psicosi? Nato da motivazioni alimentari, alla stregua di un horror d'exploitation, *Repulsion* è già l'opera di un cineasta maturo, dotato di una economia narrativa sbalorditiva. Primo capitolo della "trilogia dell'appartamento", proseguita con *Rosemary's Baby* e *L'inquilino del terzo piano*.

DOMENICA 14 GENNAIO, ORE 19.00

PER FAVORE, NON MORDERMI SUL COLLO!

(Dance of the vampires / The fearless vampire killers) di Roman Polanski (Regno Unito/USA, 1967, 107')

Il professor Abronsius, esperto di vampiri, e l'assistente Alfred giungono in Transilvania. Quando la bella figlia



del locandiere viene rapita dal conte Von Krolock, i due partono all'inseguimento in un crescendo di situazioni al limite del ridicolo. C'è una vena comica nel cinema di Polanski e quando il regista lascia che prenda il sopravvento i risultati si fanno eccentrici. La narrazione e il ritmo si sfaldano, l'azione sembra congelarsi. *Per favore, non mordermi sul collo!* è la prima e probabilmente la migliore tra queste incursioni nella comicità *deadpan*.

VENERDÌ 19 GENNAIO, ORE 21.00

L'INQUILINO DEL TERZO PIANO

(Le locataire) di Roman Polanski (Francia, 1976, 126') Polanski interpreta Trelkovsky, un mite impiegato di origine polacca a Parigi. L'appartamento che ha preso in affitto era abitato da Simone, una ragazza che si è buttata dalla finestra. Cosa l'ha spinto a commettere un atto tanto inspiegabile? Trelkovsky sospetta i vicini, invadenti e ostili. Il suo destino e quello di Simone sembrano legati da un'unica trama. Un incubo kafkiano, intriso di senso di colpa, che riprende molti dei temi visivi e narrativi di *Repulsion* e *Rosemary's Baby*. Le locataire è popolato da pareti opprimenti, prospettive ingannevoli e ambiguità irrisolte, magistralmente rese dalla fotografia del bergmaniano Sven Nykvist.

SABATO 20 GENNAIO, ORE 15.00

FRANTIC

di Roman Polanski (Francia/USA, 1988, 120')

Un chirurgo e sua moglie tornano a

Parigi a vent'anni dalla luna di miele. Questa volta è per un convegno medico a cui non parteciperanno poiché la signora scompare. Il dottor Walker non si dà pace, smarrito in una città ostile. Come alleata ha solo Michelle, una ragazza che vive nell'illegalità. La grandezza di *Frantic* sta nel suo essere tanto un thriller realistico quanto un sogno, la fantasia ambivalente di una coppia di mezza età. Le azioni dei personaggi sono sempre giustificate da contingenze, dimenticanze, dettagli mondani. Non c'è spettacolarizzazione. Il film acquista momento nella distanza tra marito e moglie, nel tempo che spegne le passioni, rossi desideri di gioventù che svaniscono alla luce del sole.

MARTEDÌ 23 GENNAIO, ORE 19.00

CUL DE SAC

(Cul-de-sac) di Roman Polanski (Regno Unito, 1966, 112') Un gangster allo sbando e il suo compare gravemente ferito cercano rifugio presso un castello arroccato tra mare e terra. In attesa di essere salvati, prendono in ostaggio l'inetto industriale che lo abita insieme alla giovanissima moglie. Nel gioco delle parti emergono le tensioni e le ansie dei vari personaggi. Polanski recupera il tono grottesco dei suoi corti, le dinamiche di potere del *Coltello nell'acqua*, per poi inserirle in un canovaccio alla *Aspettando Godot*. L'assurdo si esprime nei campi stralunati e distorti, da cinema dell'orrore, e nello humour nichilista.



LUCHINO VISCONTI

SABATO 27 GENNAIO, ORE 17.30

IL GATTOPARDO di Luchino

Visconti (Italia, 1963, 187')

Maggio 1860. Il principe di Salina guarda con nostalgia la fine dell'aristocrazia dopo l'avvenuto sbarco di Marsala. Tancredi, il nipote garibaldino, prova a rassicurarlo con la celebre frase: «Se vogliamo che tutto rimanga come è, bisogna che tutto cambi». La risposta del principe è esemplare: «...e dopo sarà diverso, ma peggiore». L'arrivo della nuova borghesia e il declino dell'aristocrazia è ormai un cambiamento definitivo. Quando si pensa al discorso sull'italianità nel cinema di Visconti non possiamo non pensare a *Senso* e a *Il Gattopardo*. Con il primo, Visconti rilegge criticamente gli ideali patriottici mancati e traditi del processo di Unità Nazionale, con *Il Gattopardo* indaga le malsane radici dell'ingannevole Risorgimento italiano. Ma *Il Gattopardo* porta con sé un aspetto più universale: «piegare la spinta del mondo verso il nuovo alle regole del vecchio, facendo ambigualmente e ipocritamente sovraneggiare quelle da queste» come scriveva Antonello Trombadori in un dialogo con il regista.

MERCOLEDÌ 31 GENNAIO, ORE 21.00

MORTE A VENEZIA di

Luchino Visconti (Italia, 1971, 130')

Venezia, 1911. Gustav von Aschenbach, compositore musicale in vacanza all'Hotel des Bains al Lido di Venezia, rimane colpito dalla bellezza del giovane Tadzio. Il suo è un sentimento altalenante, che asseconda e reprime. Gustav, nonostante l'epidemia di colera, resta a Venezia trascorrendo i suoi ultimi giorni a contemplare Tadzio. Secondo capitolo della "trilogia tedesca". Gustav nel romanzo di Mann, *Morte a Venezia*, è un letterato che Visconti trasforma in musicista, ma Visconti sapeva che Thomas Mann, si era ispirato al musicista Gustav Mahler per il suo Gustav von Aschenbach,

riportandolo, se così possiamo dire, alle intenzioni originarie dello scrittore. Visconti venne influenzato anche dal *Doctor Faustus* di Mann. Il proposito di Visconti è molto vicino a quello di Mann: «scrivere il romanzo della mia epoca travestito da storia di una esistenza precaria e sommamente peccaminosa».

VENERDÌ 2 FEBBRAIO, ORE 17.30

LE NOTTI BIANCHE di Luchino Visconti (Italia, 1957, 97')
Passeggiando una sera Mario (Mastroianni) incontra una ragazza, Natalia (Maria Schell), e se ne innamora. Natalia ogni sera è lì, in attesa dell'amato (Jean Marais) che le ha promesso di tornare. Dopo una serie di vicissitudini Mario trova il coraggio di dichiarare i suoi sentimenti ma viene respinto da Natalia che, successivamente, sembra cambiare idea sui sentimenti di Mario. Una sera, durante una passeggiata, Natalia vede l'amato e, presa dalla contentezza si butta nelle sue braccia. Restato solo, Mario se ne va, sparendo nella notte in compagnia di un cane randagio. *Le notti bianche* fu il tentativo di aprire una porta su nuovi paesaggi, la ricerca di nuove strade che non ripercorressero quelle conosciute del neorealismo che il regista sentiva in qualche modo superato.

DOMENICA 4 FEBBRAIO, ORE 15.00

SENSO di Luchino Visconti (Italia, 1954, 115')
Venezia, vigilia della terza guerra d'indipendenza. La contessa Livia Serpieri (Alida Valli), per salvare il cugino Ussoni (Massimo Girotti) da un duello, incontra il tenente austriaco Franz Mahler (Farley Granger). Affascinata da Franz, inizia una relazione amorosa. Il cugino Ussoni consegna a Livia una somma di denaro per i patrioti, ma Livia lo consegna a Franz perché, attraverso la complicità di un medico, venga

esonero dalla guerra. Franz ottiene l'esonero e sparisce. Livia lo cerca e quando lo trova Franz la umilia rivalendosi quel che è, un uomo cinico e senza morale. Sconvolta, fugge e lo denuncia agli austriaci. Mahler viene fucilato e Livia, ormai priva di senno, erra per le strade di Verona, dove i soldati austriaci festeggiano la vittoria di Custoza. Con *Senso* arriva nel cinema di Visconti il colore: è il 1954, l'anno in cui esordisce come regista nel teatro lirico dirigendo la Callas ne *La vestale* di Gaspere Spontini. Non è un caso se dal 1954, proprio con *Senso*, Visconti adotta sempre di più il modulo del melodramma come chiave d'interpretazione e di racconto della realtà.

MERCOLEDÌ 7 FEBBRAIO, ORE 21.00

GRUPPO DI FAMIGLIA IN UN INTERNO di Luchino Visconti (Italia, 1974, 125')

Il Professore (Burt Lancaster) vive in un antico palazzo romano tra libri e collezioni d'arte. Una vita ordinata fin quando la marchesa Brumonti (Silvana Mangano), alla ricerca di un appartamento per il suo giovane amante Konrad (Helmut Berger), chiede al Professore di affittargli l'appartamento al piano superiore. La marchesa, la figlia, il compagno della figlia e il suo amante danno vita ad un singolare "gruppo di famiglia". Suo malgrado, il Professore entra nella loro turbolenta vita, ma il suicidio di Konrad interrompe la relazione tra lui e la "famiglia", riportandolo alla precedente vita con la cruda consapevolezza della morte che sente più vicina. Il rifiuto dell'esterno è pressoché totale: la chiusura esistenziale del Professore, che vive in un appartamento-museo, è il rifiuto netto verso un mondo esterno diventato, forse, irricognoscibile. Questo mondo "chiuso" ruota attorno all'arte e i riferimenti a scene di conversazione di Mario Praz, uscito poco prima del film, sono evidenti: non è un caso se

gran parte delle opere riprodotte nel saggio di Praz siano presenti nel film. Il Professore grida l'impotenza dell'arte nel mondo moderno e Visconti sembra dire che tutto ciò che ha valore culturale è, ieri come oggi, indifeso.

VENERDÌ 9 FEBBRAIO, ORE 18.30

OSSESSIONE di Luchino Visconti (Italia, 1943, 135')

Il girovago Gino (Massimo Girotti), alla ricerca di un lavoro, si ferma in uno spaccio lungo il Po gestito dal vecchio Giuseppe (Juan De Landa) e dalla giovane moglie Giovanna (Clara Calamai). Tra Gino e Giovanna scatta dal primo sguardo un'attrazione fatale. Giovanna convince Gino ad uccidere Giuseppe per incassare i soldi dell'assicurazione ed inscenano un incidente stradale che insospettisce la polizia. La fuga in macchina dalla polizia finisce con la macchina che esce fuori strada.

Osessione si ispira a *Il postino suona sempre due volte*, il romanzo che James M. Cain pubblicò in America nel 1934. Lo scrittore americano definì il personaggio femminile «il desiderio fatto realtà»; Visconti, forse per la prima volta al cinema, mette in scena

il corpo di un uomo come oggetto del desiderio. Desiderio carnale che è anche desiderio d'essere.

SABATO 10 FEBBRAIO, ORE 15.00

LA CADUTA DEGLI DEI di Luchino Visconti (Italia, 1969, 155')

Nella Germania del 1933 accade uno degli eventi cruciali per l'affermazione del nazionalsocialismo: l'incendio del Reichstag. Nella stessa notte il magnate dell'acciaio Joachim von Essenbeck viene colpito a morte nella sua villa. Martin, suo nipote e successore, nomina a capo dell'azienda di famiglia il rampante Frederick Bruckmann, amante della madre. Gli eventi che seguono dal 1933 al 1935 raccontano la tragedia della famiglia Essenbeck e della Germania che vive l'ascesa al potere di Hitler. La caduta degli dei è la celebrazione del fallimento morale di una dinastia ed è il primo capitolo della "trilogia tedesca". Visconti realizza il suo moderno *Macbeth* dove, come lo stesso Visconti dichiara, «gli dei si mescolano agli umani: lo strumento del loro potere è il denaro, il tempio della loro caduta la fabbrica irta di ciminiere».





**PEZZI UNICI DEL
CINEMA INGLESE
1947 - 1985**

**MARTEDÌ 13 FEBBRAIO, ORE 21.00
A VENEZIA... UN DICEMBRE
ROSSO SHOCKING** (Don't

look now) di Nicholas Roeg (Regno Unito, 1973, 110') V.M. 18
La piccola Christine Baxter muore annegata. Qualche tempo dopo, i genitori di Christine sono a Venezia. John Baxter deve restaurare una chiesa, sua moglie Laura lo accompagna. Una sera Laura conosce due vecchie sorelle, una delle quali vanta la capacità di comunicare con i morti. Benché turbata, Laura cerca di mettersi in contatto con la figlia nell'aldilà. Tratto da un romanzo di Daphne DeMaurier (*Rebecca*) *A Venezia... un dicembre rosso shocking* venne accolto con favore sia dal pubblico che dalla critica e la sua reputazione è cresciuta negli anni fino a diventare un oggetto di culto per gli amanti dell'horror. L'elemento horror, come comunemente è inteso tra gli appassionati del genere, è quasi assente dal film: tutto succede nella psiche angosciata dei due protagonisti. Un'atmosfera di inquietudine e di pericolo avvolge la storia grazie a un ottimo lavoro di regia di Nicholas Roeg e al commento musicale di Pino Donaggio. Fedele alla sua reputazione di interprete eccellente, Julie Christie conferisce autorevolezza al personaggio – e alla narrazione.

**VENERDÌ 16 FEBBRAIO, ORE 19.00
BREVE INCONTRO** (Brief

encounter) di David Lean (Regno Unito, 1945, 87')
La conoscenza occasionale nel bar di una stazione ferroviaria tra Laura, una casalinga della media borghesia, sposata con figli, e Alec, un medico generico, sposato anche lui. È l'inizio di una relazione furtiva tra due persone con una vita consolidata, una famiglia rispettabile, degli obblighi morali e sociali. È l'inizio di un amore grande e impossibile. Tratto da un atto unico di Noël Coward, *Still Life* (natura morta), e diretto da David Lean, il

regista che sarebbe diventato celebre per produzioni mastodontiche (*Lawrence d'Arabia*, *Il dottor Zivago* e *Il ponte sul fiume Kwa*), il film venne salutato fin dall'uscita come un capolavoro del cinema, riscuotendo un successo inaspettato sia tra i critici che con il pubblico. *Breve incontro* riesce in quello che al cinema è quasi sempre un miracolo – raccontare la nascita di un amore tra un uomo e una donna con partecipazione e verità. Un incontro fatto di sguardi timidi e palpitanti, tra imbarazzi, reticenze e slanci repressi, con un uso misurato di dialoghi essenziali e mai banali, e una messa in scena semplice, impeccabile. E con l'aiuto di due attori perfetti, in particolare Celia Johnson.

DOMENICA 18 FEBBRAIO, ORE 15.00

DOMENICA MALEDETTA

DOMENICA (Sunday bloody sunday) di John Schlesinger (Regno Unito, 1971, 110')

Ambientato a Londra in epoca moderna è la storia di Bob, un giovane scultore che intrattiene due relazioni sentimentali contemporaneamente. Con Alex, una trentacinquenne divorziata, e con Daniel, un medico ebreo di mezza età. Alex e Daniel sanno l'una dell'esistenza dell'altro nella vita di Bob, e sono disposti a continuare in questo insolito cammino pur di non perdere il giovane amato. Diretto da John Schlesinger dopo una serie di film di grande successo (*Una maniera d'amare*, *Billy il bugiardo* e l'americano *Un uomo da marciapiede*), se *Domenica maledetta domenica* oggi è un titolo epocale, non lo è certamente perché il primo film che racconti una storia omosessuale, ma è il primo a dare dell'omosessualità una rappresentazione "normale": Daniel è visto nella sua quotidianità, non è un soggetto da compatire, imparare a conoscere, tollerare o accettare. È un uomo in carne e ossa, con la sua forza e la sua fragilità. Eccellente prova d'attori per Peter Finch e Glenda Jackson.

MARTEDÌ 20 FEBBRAIO, ORE 21.00

TOM JONES di Tony Richardson

(Regno Unito 1963, 129')

Le avventure rocambolesche di Tom Jones, nato bastardo, adottato da un ricco signore di campagna e popolarissimo tra le donne. Allegro, sfacciato, pronto a prendere la vita come viene, Tom ha un unico debole: Sophie, la figlia di un proprietario terriero che lo detesta. L'incontro tra i due enfants prodiges del cinema e del teatro inglese, Tony Richardson e John Osborne (regista e commediografo di *Ricorda con rabbia* e *The Entertainer*) e l'enfant prodige della letteratura inglese del XVIII secolo, Henry Fielding. Non è casuale che in pieni anni '60 Richardson e Osborne ignorassero i testi della letteratura vittoriana, sempre permeata da un alone di puritanesimo cupo, e volgessero lo sguardo al '700 ribaldo e in particolare a Fielding. Lo scrittore aveva sparigliato le regole del romanzo mainstream raccontando con spirito cinico e beffardo storie di sesso, vizio, adulterio, incesto. Il film, fedele nello spirito al romanzo, fu un successo senza pari e vinse premi in tutto il mondo. Fondamentale la presenza di Albert Finney – sembra nato per essere Tom Jones.

GIOVEDÌ 22 FEBBRAIO, ORE 18.30

DONNE IN AMORE (Women in love) di Ken Russell, Regno Unito,

1969, 131')

In un villaggio di minatori due sorelle, Ursula e Gudrun, si innamorano di Rupert e Gerald. Tratto dall'omonimo romanzo di D.H. Lawrence, Donne in amore ebbe una gestazione difficile: il regista Silvio Narizzano suggerì l'idea di farne un film al produttore Larry Kramer che opzionò i diritti per il cinema. Kramer incontrò varie difficoltà con David Mercer (lo sceneggiatore di Morgan matto da legare) e riscrisse lui stesso il film. Il problema successivo fu individuare un regista e i quattro attori protagonisti.

Kubrick fu tra quelli che rifiutarono di dirigerlo, Michael Caine tra gli attori che declinarono l'offerta. Il problema principale erano le scene di nudo e quella che è oggi una leggendaria sequenza omoerotica tra Alan Bates e Oliver Reed. I due accettarono il nudo frontale, un tabù tra gli attori inglesi e americani. Con questo film, l'allora sconosciuto Ken Russell (aveva diretto un solo film, *Il cervello da un miliardo di dollari*) entrò nel novero dei registi più brillanti e controversi della scena internazionale.

SABATO 24 FEBBRAIO, ORE 21.00

GIOVENTÙ, AMORE E

RABBIA (The Loneliness of the Long Distance Runner) di Tony Richardson (Regno Unito, 1962, 104') Il giovane Colin viene arrestato per un piccolo furto di poche sterline. Nel carcere minorile dove è detenuto, attira l'attenzione del direttore che vede nel giovane un grande potenziale come sportivo. Colin infatti è un corridore nato. Ma è anche un ribelle, uno spirito controverso. Un uomo taciturno e mai pacificato, portatore di una diversità incomprensibile ai più. Diversità la cui conseguenza diretta è la solitudine cui si riferisce il titolo originale del racconto breve di Alan Sillitoe. È forse questo il film manifesto del cinema inglese degli anni '60: un inno amaro e realistico alla libertà. Grande prova d'attore per Tom Courtenay che, lanciato in questa

occasione, ha avuto una lunga carriera. In anni recenti l'attore ha vissuto un nuovo momento di grande splendore con *Quartet* di Dustin Hoffman e soprattutto 45 anni di Andrew Haigh, grazie al quale è stato premiato come miglior attore al festival di Berlino nel 2017.

MARTEDÌ 27 FEBBRAIO, ORE 17.00

MY BEAUTIFUL

LAUNDRETTE di Stephen Frears (Regno Unito, 1985, 97') Quando il mondo scoprì che la nuova working class inglese era di etnia diversa: nella periferia londinese, la strana storia d'amore tra Omar, un giovane pakistano che lavora per uno zio "perfettamente" integrato e Johnny, un fascistello picchiatore senza arte né parte. Insieme aprono una lavanderia in disuso di un amico dello zio di Omar. Prodotto per la televisione da Channel 4 nel momento di maggior decadenza del cinema inglese, il film venne presentato al festival di Edimburgo e ebbe un ottimo riscontro, tale da indurre i produttori a distribuirlo nelle sale. Nuovo, sexy e sfacciato, *My Beautiful Laundrette* fece da trampolino di lancio per il regista Stephen Frears al suo terzo film (i suoi precedenti, *Gumshoe* e *The Hit*, non ebbero fortuna) e per Daniel Day Lewis (qui sfoggia capelli biondo platino e abbigliamento punk) che avrebbero avuto carriere stellari e pluripremiate. La sceneggiatura di





Hanif Kureishi, scrittore e commediografo inglese di origini pakistane, mette a confronto culture diverse e, con sapienza, riesce a infondere una buona dose di ironia a situazioni decisamente drammatiche.

GIOVEDÌ 29 FEBBRAIO, ORE 19.00

MORGAN, MATTO DA LEGARE (Morgan - A suitable case for treatment) di Karel Reisz (Regno Unito, 1966, 97')

Morgan è un giovane artista di scarso successo. Figlio di genitori comunisti di classe operaia, è sposato con Leonie, una della buona borghesia che non ne può più della sua stravaganza. Leonie aspetta il divorzio per sposare un suo pari, Charles. Nel frattempo Morgan le prova tutte per sabotare la nuova unione. Uno dei titoli più rappresentativi della stagione del free cinema britannico, *Morgan* fu diretto da Karel Reisz (1926-2002),

cecoslovacco trapiantato nel Regno Unito quando suo padre scappò con la famiglia per sfuggire alle persecuzioni. Il regista si era imposto all'attenzione critica con *Sabato sera, domenica mattina* sei anni prima, uno dei primi film sulla working class e un vero manifesto sul desiderio di libertà di una generazione soffocata dalle convenzioni sociali. Successivamente si trasferì in America dove girò 40.000 dollari per non morire, *Guerrieri dell'inferno* e un capolavoro degli anni '80, *Sweet Dreams* con Jessica Lange. Inoltre diresse Meryl Streep nel suo primo film da protagonista, *La donna del tenente francese*.



**DOUGLAS
SIRK**

MARTEDÌ 5 MARZO, ORE 18.30

**LO SPECCHIO DELLA
VITA**

(Imitation of life) di Douglas Sirk (USA, 1958, 125')

L'attrice Lora Meredith assume come governante Annie Johnson, una donna nera che si occuperà di crescere le figlie di entrambe, Susie e Sarah Jane. Due madri, due figlie e ancora una volta vite che si intrecciano, con le loro illusioni e gli inganni offerti dai modelli sociali: Lora e Sarah Jane sono animate da un impulso vitale che rischia di distruggere le persone più care che hanno al mondo, la figlia Susie e la madre Annie. La solitudine e il perseguimento della felicità sfoceranno quindi in un finale indimenticabile, suggellato dal gospel di Mahalia Jackson. Ultimo lungometraggio di Sirk prima del ritiro, remake del film omonimo di John M. Stahl (1934), per Fassbinder è «un grande film folle sulla vita e sulla morte; e sull'America», e la crudeltà sta nel fatto che tutti i personaggi hanno ragione, ma che nessuno potrà aiutarli «a meno di non cambiare il mondo. Per questo motivo abbiamo tutti pianto al cinema: perché è così difficile cambiare il mondo».

MARTEDÌ 12 MARZO, ORE 21.00

SECONDO AMORE

(All that heaven allows) di Douglas Sirk, USA, 1955, 88')

La società e la famiglia, con le loro regole e i loro molti vincoli, impediscono la realizzazione dei desideri della ricca vedova Cary Scott e del giovane giardiniere Ron Kirby, due anime diverse per età e condizione sociale che si incontrano e decidono di amarsi, contro tutto e contro tutti. Il *Walden* di Thoreau e la sua filosofia ispirano le azioni dei personaggi, mentre l'uso dei colori definisce e caratterizza gli spazi e le emozioni del film, facendone un punto di riferimento nella storia del Technicolor. Il rapporto tra genitori e

figli trova nella sequenza più famosa del cinema di Sirk una delle sue vette di spietatezza, cui fa da contraltare musicale la terza *Consolation* di Franz Liszt, ormai perennemente indissociabile da questo film. Nel 1973 Fassbinder ne farà un remake dal titolo *La paura mangia l'anima*, mentre Todd Haynes gli renderà omaggio nel 2002 con *Lontano dal paradiso*.

GIOVEDÌ 14 MARZO, ORE 17.00

IL CAPITALISTA (*Has anybody seen my gal?*) di Douglas Sirk (USA, 1952, 88')

Il vecchio miliardario Samuel Fulton rimpiange il passato che non ha mai avuto, e prima di donare il suo ingente patrimonio agli eredi di Lisa Blaisdell (la donna che in gioventù stava per sposare) decide di mettere alla prova quella che avrebbe potuto essere la sua famiglia, passando del tempo con loro sotto falso nome. Tutti finiranno per rendersi conto che i soldi non fanno la felicità, e che i modelli imposti dalla società non celano che frustrazioni e miserie. Il Sirk che non ti aspetti: una commedia musicale brillante e gioiosa che racconta il sogno americano al contrario; primo dei suoi film a colori, primo film con Rock Hudson, un cameo di un giovanissimo James Dean e una coppia comica scoppiettante – quella della piccola Gigi Perreau e del vecchio Charles Coburn – che farà uscire dal cinema con il sorriso.

VENERDÌ 15 MARZO, ORE 21.00

COME LE FOGLIE AL VENTO (*Written on the wind*) di Douglas Sirk (USA, 1956, 100')

Due coppie di protagonisti intrecciano sentimenti e passioni in un ritratto familiare spietato e intenso. Kyle e Marylee Hadley sono gli eredi, ricchi e tormentati, di un petroliere texano. Mitch Wayne è l'amico d'infanzia di Kyle, nonché il figlio che il vecchio Jasper Hadley avrebbe sempre desiderato; Lucy un'impiegata

dell'azienda, che si sposerà con Kyle e da cui lui vorrebbe avere un figlio. In un film che abbonda di simboli fallici, impotenza e sterilità, alcolismo, infedeltà e sensi di colpa sono al centro di un dramma che parte dalla conclusione, annunciandosi sin dai titoli di testa, e che si svolgerà tutto in flashback. Un'altra pietra miliare del Technicolor nonché il film che rivela le grandi affinità di Robert Stack e Dorothy Malone (che vinse l'Oscar come migliore attrice non protagonista) con un regista come Sirk, che per il critico francese Louis Marcorelles si dimostra qui più vicino a Dreyer e Murnau che non a Wyler o Stevens. Da un'idea di Albert Zugsmith, che di lì a poco avrebbe prodotto tra gli altri *L'infernale Quinlan* di Orson Welles.

SABATO 16 MARZO, ORE 19.00

IL TRAPEZIO DELLA VITA (*The tarnished angels*) di Douglas Sirk (USA, 1957, 91')

Negli anni '30, in piena Grande Depressione, il giornalista Burke Devlin incontra un gruppo di acrobati del cielo: l'ex eroe di guerra Roger Shumann, sua moglie Laverne e il meccanico Jiggs. Shumann è ossessionato dalla passione per il volo ed è pronto a sacrificargli ogni cosa, anche la famiglia; Laverne è il centro di attrazione attorno a cui tutto gravita, compreso l'amore di Jiggs e di Devlin. Ma un senso di morte e di pessimismo attraversa il film, splendidamente fotografato da Irving Glassberg in un bianco e nero che accentua la cupezza e la luminosità di personaggi intrappolati nelle loro vite. Una danza macabra all'insegna della circolarità che rappresenta, come ha notato Jean-Loup Bourget, l'eredità pietosa e grottesca della Prima Guerra mondiale. Sirk e molti altri lo ritengono il suo miglior film: lo progettava sin dai tempi della Germania e venne riconosciuto dallo stesso Faulkner come il miglior adattamento cinematografico di un suo testo.

LUNEDÌ 18 MARZO, ORE 17.00

TEMPO DI VIVERE (A time to love and a time to die) di Douglas Sirk (USA, 1957, 132')

Seconda Guerra mondiale: il giovane soldato tedesco Ernst Graeber torna in licenza nella sua città, semidistrutta dai bombardamenti alleati. Alla ricerca dei genitori dispersi, l'incontro con l'ex compagna di scuola Elizabeth lo porterà a scoprire la possibilità di un amore in mezzo all'orrore della guerra. Jean-Luc Godard ne scrisse entusiasta sui «Cahiers du Cinéma»: «Chi non ha mai visto o amato Liselotte Pulver correre sulla riva di non so più quale Reno o Danubio, abbassarsi bruscamente per passare sotto lo steccato, poi risollevarsi, hop, con un colpo di reni, chi non ha visto a questo punto la grossa Mitchell di Douglas Sirk abbassarsi contemporaneamente e poi, hop, risollevarsi con lo stesso morbido movimento di gambe, ebbene, costui non ha mai visto niente, o semplicemente non sa cosa sia la bellezza». Il ritorno di Sirk in Europa, per uno dei film più sentiti dal regista, con Erich Maria Remarque anche in veste di attore.

MARTEDÌ 19 MARZO, ORE 21.00

MAGNIFICA OSSESSIONE

(Magnificent obsession) di Douglas Sirk (USA, 1953, 108')

Bob Merrick è un giovane ricco e arrogante, e la sua imprudenza causa indirettamente una doppia tragedia: la morte di un medico molto amato, il dottor Phillips, e la perdita della vista per Helen, la vedova del dottore. Per riuscire a riparare ai suoi errori, Bob decide di modificare la sua vita e seguire il modello del medico, innamorandosi di Helen e facendo di tutto per salvarla. Sirk definisce il romanzo da cui il film è tratto «un misto di kitsch, follia e trash», ma è anche convinto che sia necessario amare e nello stesso tempo detestare una storia per tirarne fuori qualcosa di buono, e che ci sia «una distanza piccolissima che separa la grande arte dalla spazzatura». Il film fece subito molto clamore diventando il più grande successo della Universal per molti anni, tanto da imporre subito un nuovo progetto come *Secondo amore* interpretato dallo stesso cast. Tra i melodrammi più celebri di Sirk, caratterizzato da «un'ironia euripidea», *Magnifica ossessione* è incentrato su alcuni dei grandi temi che gli sono cari: la cecità e il destino, la cura e la redenzione.







LA COMPAGNIA

**Via Cavour 50/r - Firenze
tel. 055 268451
info@cinemalacompagnia.it**

WWW.CINEMALACOMPAGNIA.IT



Regione Toscana



fondazione
sistema toscana



FONDAZIONE
CR FIRENZE

unicopfirenze

Progetto realizzato con il contributo di